

Dante sulle orme degli antichi profeti – La Divina Commedia

1.2.3 TERZA PARTE. L'esilio

1.2.4 Bibliografia

1.2.3 TERZA PARTE. L'esilio

Del profeta Dante, oltre alla chiamata, condivide anche la pena, come si è accennato circa la sua investitura a profeta da parte del trisavolo Cacciaguیدا: ben 19 anni, fino alla morte. Il viaggio inizia intorno alla Pasqua del 1300; l'esilio nella seconda metà del 1302.

Che cos'è l'esilio? L'ha descritto in maniera icastica Cacciaguیدا nel XVII del Paradiso.

Massimo Giuliani, a proposito dell'esilio pressoché bimillenario degli ebrei (Galut):

Perché l'esilio è anche tempo e luogo dell'istruzione e della formazione del carattere, è allenamento e addestramento alla resistenza all'idolatria tramite un alternarsi di isolamento e di sconforto/incontro con le settanta nazioni" (da Eros in esilio (galut); Medusa, Milano, 2008, p. 50).

Queste, in dettaglio, le profezie circa il suo esilio che Dante ode dalla bocca dei vari personaggi:

Inferno - Ciacco VI, 64-72, - Farinata X, 77-81, - B. Latini, XV, 61-78, - V. Fucci XXIV, 140-151	Purgatorio - C. Malaspina, VIII, 136-38 - Oderisi da Gubbio XI, 139-142 - B. Orbicciani, XXIV, 43-48.	Paradiso - R. di Villanova: VI 139-142 - Cacciaguیدا, XVII, 46-99, - Dante stesso: XXV, 1- Se mai continga...
---	--	---

Senza l'esilio, mai avremmo potuto avere Dante: suo vero e autentico maestro.

Maria Zambrano, esule a sua volta, così descrive la lezione dell'esilio:

Portavamo con noi qualcosa che né lì né altrove, dove che fosse, nessuno aveva. Qualcosa che non possiedono né gli abitanti della città, gli "stabiliti". Qualcosa che ha solamente chi è stato strappato alla radice, l'errante, colui che un giorno si ritrova senza nulla sotto il cielo e senza terra. Ci sono certi viaggi dei quali si inizia a sapere solo al ritorno. Per me, l'esilio che mi è toccato vivere è essenziale. Io non concepisco la mia vita senza l'esilio, è stato come la mia patria. O come una dimensione di una patria sconosciuta, ma che una volta che la si conosca diventa irrinunciabile... Nel mio esilio, come in tutti i veri esili, c'è qualcosa di sacro, di ineffabile.

Chi è stato strappato dalle proprie radici riesce a vivere la tragedia dell'esilio, la passione dell'esilio, fuggendo dalla tentazione di una nuova patria, acquista il potere di scrutare nelle viscere della propria storia, di verificare fino in fondo la propria identità. Pe questo l'esiliato, figura del limite, che sempre allude alla città non fondata, alle potenzialità inesprese del reale,

è oggetto di rivelazione, che è come dire di scandalo per chi si è fermato nella “propria casa, nella propria geografia, nella propria storia”. La condizione dell’esilio rappresenta la perdita dell’orizzonte conosciuto, quello dei luoghi della mediazione che fanno sentire la presenza del padre: “il firmamento, l’orizzonte familiare, la città... la casa, gli oggetti considerati preziosi, persino la collera del padre.”.

Nell’esilio si disgrega l’identità nota, definita, convogliata in un percorso vitale dove il passato sembra prolungarsi nell’avvenire senza soluzione di continuità. Lontano dal teatro della storia conosciuta, il “personaggio” perde la “maschera” e lascia a nudo un’identità priva di connotati fissi – eripitur persona manet res - quasi solo una cifra il cui segreto deve essere svelato giorno dopo giorno, nella fedeltà a quello che non si può fare a meno di essere... “bisogna salire sempre. L’esilio è questo, una strada in salita, quand’anche nel deserto. Quella strada che sale sempre e che, per ampia che sia la vista, è sempre stretta. E bisogna guardare, è chiaro, da tutte le parti, non farsi sfuggire nulla, come una sentinella sull’estremo confine della terra conosciuta. Il cuore però bisogna tenerlo in alto, bisogna sollevarlo perché non sprofondi, perché non ci sfugga. E per non venire riducendoci, noi stessi, a pezzi”.

Come la malattia, l’esilio spalanca l’abisso della perdita del senso e crea quello spaesamento, quella estraneità a se stessi che prelude alla guarigione, la scoperta di una nuova salute. (Maria Zambrano, All’ombra del Dio Sconosciuto, Antigone, Eloisa, Diotima).

1.2.4 Bibliografia

- Giuseppe Laras, Ricordati dei giorni del mondo, Storia del pensiero ebraico dalle origini all’età Moderna, EDB.
- Anna Maria Chiavacci, Dante Alighieri, invito alla lettura, S. Paolo, 2001, pp. 21-22.
- Bruno Nardi, Dante profeta, in Dante e la cultura medievale, Laterza, 1942, pp. 293-298.
- Bihlmeyer, Karl, Tuechle, Hermann, Storia della Chiesa, 4 voll. Morcelliana, Brescia, 1960.
- Chiavacci Leonardi, Anna Maria (Commento di), Commedia, Zanichelli, Bologna 1999.
- Ferroni, G., Profilo storico della letteratura italiana, Einaudi, edizione terza, Milano, 1996.
- Gaeta, F./Pasquale Villani (a cura di), Documenti e Testimonianze, Principato, Milano, 1978, 2 voll.
- Jacques Le Goff, La nascita del Purgatorio, Einaudi editore, Torino, 1998 e 2014.
- Metzler, Josef (a cura di), Storia della Chiesa - dalle origini ai tempi nostri, Editrice S.A.I.E. Torino, 1957, XXIV voll.
- Pazzaglia, Mario, Dal Medioevo all’umanesimo - Testi e critica con lineamenti di storia letteraria, vol I, Zanichelli, Bologna, 1997.
- Marcel Prélot - Storia del pensiero politico, Arnoldo Mondadori Editore, 1979, p. 146.
- Ignazio Silone, L’avventura d’un povero cristiano (papa Celestino V).
- Pietro Tamburini, Storia generale dell’Inquisizione. Bastogi Milano Per Francesco Sanvito, Copia anastatica III Ed. 1998. 2 voll.